

L' IDEA DEL SOVIET

L'idea del Soviet è più semplice di quanto non si possa immaginare. Nella fabbrica gli schiavi del capitale creano. La fabbrica è unita con mille legami alle altre fabbriche e a tutta la vita economica del luogo. Essa dipende dalle vie di comunicazione, dalle fabbriche che elaborano le sue materie prime e da quelle cui essa le fornisce, dipende poi da tutte le fabbriche dello stesso ramo di produzione e infine dal regime economico del paese.

Perciò la rappresentanza della fabbrica è la cellula politica ed economica di tutto il meccanismo dello Stato. I rappresentanti del proletariato di un luogo sono in esso organi del potere politico e organi direttivi dell'economia. La politica dei rappresentanti operai di tutto il paese è determinata dagli operai del luogo, essi però la generalizzano, ne fanno una norma direttiva di tutti gli organi locali, essi affondano dunque le radici del loro potere nei Consigli operai, e rappresentano in questi Consigli stessi gli interessi generali del proletariato. Allo stesso modo, il supremo Consiglio economico popolare, formato di rappresentanti della classe operaia, è l'organo che eleva i Consigli economici locali al disopra dei loro interessi locali e li sottomette agli interessi economici generali del paese. Nella pratica della Rivoluzione russa si è visto ciò che il sindacalismo conteneva di forte e di creativo, e ciò che in esso rimaneva di spirito piccolo borghese e corporativistico.

Gli operai di una fabbrica, divenuti padroni di essa, si sarebbero facilmente curati solo del loro interesse, e sarebbero diventati dei piccoli borghesi. Il Consiglio economico di ogni branca industriale rappresenta in ogni fabbrica gli interessi e le necessità di sviluppo di tutta questa industria; ma esso pure potrebbe porre l'interesse del proletariato di una industria qualunque al disopra degli interessi generali della classe operaia. Il Consiglio economico supremo, che prepara e realizza tutto il piano della economia, eguaglia gli interessi operai e fa dell'interesse generale la legge suprema. In questo modo sono soppresse le tendenze corporativistiche del sindacalismo e viene risolto il problema che esso negava e da cui si staccava in causa della sua diffidenza per la bancarotta della democrazia.

Il Congresso dei Consigli operai e il Comitato esecutivo dei Consigli operai sono il potere dello Stato proletario: non più organo dell'oppressione capitalistica, ma arma del proletariato. « Il governo dei Soviet non è una forma di governo democratico, è la forma del governo operaio ». Esso mostra chiaramente il suo carattere di classe e non si ammantava di frasi democratiche, ma è la forma governativa nella quale la volontà della classe operaia rivoluzionaria può farsi sentire chiaramente, senza equivoci e senza infingimenti.

« La forma di governo dei Consigli di delegati operai, che possono sempre essere soggetti a revoca e che sempre ritornano al suolo materno, alla fabbrica, sarà la forma in cui il proletariato mondiale vincerà il capitalismo e diverrà capace di instaurare il socialismo.

Carlo Radek

Il Socialismo soltanto può salvare l'umanità

Le grandi crisi di sovrapproduzione causate dalla libera concorrenza e dall'individualismo, mentre deprimevano fortemente i paesi entrati nella fase della grande industria e per contraccolpo tutti gli altri di economia più arretrata, imponevano ai ceti capitalisti la ricerca di mezzi più acconci atti a sanare l'anarchia della produzione capaci di assicurare ai produttori, il controllo sulla produzione stessa. E' così che si reclama l'intervento dello Stato il quale cingendo i suoi confini politici di valide barriere doganali consente alla borghesia l'esclusivo sfruttamento del mercato nazionale; e quando il mercato indigeno già saturo non è più sufficiente a contenere l'accresciuta produzione i ceti industriali rendono forte e temibile lo Stato militarmente affinché possa procedere alla salda conquista di mercati coloniali, col'annessione violenta, o di mercati nazionali altrui con la imposizione di vantaggiosi trattati di commercio.

Affermatasi così la statolatria e la preferenza ai regimi protezionisti s'inizia la rivalità tra le nazioni colonizzatrici ed a grande ritmo capitalistico; si compiono gli atti d'imperialismo che reclamano una possente forza negli stati che li fanno e quindi svanisce la convivenza tra le nazioni in base a principi di giustizia e di equità e subentra la loro convivenza in rapporti di reciproco timore.

Assistiamo perciò ad una profonda evoluzione del mondo borghese che va rinnegando le sue premesse fondamentali, col rinnegare il liberismo economico e l'individualismo a cui va sostituendo il protezionismo in economia ed il nazionalismo in politica.

Invano dai laboratori scientifici e dalle cattedre universitarie si bandisce il verbo liberista, invano nei congressi internazionali si elaborano le dottrine del diritto internazionale — sovrapposendosi ai suoi filosofi, economisti e giuristi la borghesia invidiosa e cupida invasata dal sentimento imperialista che è sete di dominio, nutre abbondantemente il rapace mostro militarista e quando scocca l'ora fatale e si scatena l'orrenda guerra, la borghesia è impotente a dominare le potenze colossali da essa stessa evocate e messe in atto.

Dunque le crisi industriali e commerciali, vere guerre di sterminio che annientano periodicamente la società borghese, generano la crisi dei principi fondamentali del regime capitalistico.

La crisi dei principi in economia ed in politica attuatisi per evitare nuovi cataclismi commerciali ed industriali ne prepara invece di più estesi e di più formidabili e così via via si arriva alla crisi suprema, alla crisi fatale che è la conflagrazione mondiale.

La missione storica della borghesia appare quindi compiuta dal momento che essa prima della guerra non seppe creare le condizioni di diritto per il sorgere di un organismo politico internazionale unificato giuridicamente e capace di funzionare, e dopo la guerra non ha potuto costituire quella lega di nazioni che formava

quasi da sola tutto il contenuto ideale della guerra stessa...

Versailles ha scatenato tutte le cupidigie, tutte le violenze e i più terribili soffi reazionari; ha rinfocolato tutti gli odii e rinvigorite le più sinistre passioni. Versailles con il mancato disarmo con l'aborto della lega delle nazioni prepara calamità terribili al genere umano.

I popoli che tanto hanno dolorato dovranno ancora sopportare il regime della violenza borghese? La storia dovrà ancora registrare fatti d'inaudita sopraffazione di odioso sfruttamento?

* *

Sconfitti gli eserciti di Kolciak e Denikin sicari armati della borghesia intesista per violentare la nuova, la sola forma di civiltà capace di salvare l'uman genere, la Russia dei lavoratori e del socialismo è salva e potrà con maggiore tranquillità ed alacrità rivolgersi alla organizzazione ed alla intensificazione della produzione.

Essa potrà perciò consolidarsi politicamente e rimarrà nel mondo esempio luminoso di una vasta confederazione di popoli veramente liberi che attendono al godimento reciproco della comune attività economica intellettuale e morale, che si dividono il frutto delle comuni invenzioni e scoperte, che partecipano infine gli uni alla civiltà degli altri non per sopraffarsi, non per sostituirsi nello sfruttamento reciproco, ma per distribuirsi equamente i prodotti del comune lavoro.

Eserciterà sugli altri popoli desiderosi di pace e di benessere, una potente forza di attrazione ed è di poderoso stimolo ai vari partiti socialisti affinché nei diversi paesi in cui vivono intensifichino il lavoro di propaganda e di organizzazione e preparino i mezzi più acconci per rendere duraturo l'avvento del socialismo.

Negli stati in cui le forze socialiste hanno partecipato alla guerra, l'esempio della repubblica dei Sovieti rischierà la coscienza dei lavoratori che potranno così sbarazzarsi degli uomini nefasti alla Noske ed alla Scheidemann e potranno evitare l'influenza malefica di tutti coloro che intendono traviare il proletariato dalla strada maestra tracciata dal Marxismo.

Così mentre la borghesia si esaurisce per manifesta impotenza a dominare le colossali forze scaturite dai mezzi di produzione e di scambio da essa posti in atto, i proletari, figli legittimi del sistema capitalistico hanno il diritto ed il dovere di assurgere al governo della società in nome del socialismo per la salvezza dell'umanità.

Siculo

Borghesia e Rivoluzione

Ormai è delineato il conflitto fra borghesia e popolo, esso è già nella fase più acuta.

Il problema del proletariato è grandioso perché in esso c'è il cammino per fatidici eventi senza tema di arrestarsi o di deviare, senza tema di sconfitta essendo esso problema la risultanza ineluttabile di tutta una storia scaturita da un insieme di circostanze nelle quali il popolo lavoratore vi trovò la sua nuova posizione di lotta, grave oltre ogni dire, è il più arduo che la storia scriverà nelle sue grandi pagine.

O lottare o soffrire ancora; o rimanere vittima del grande edificio crollante, o affrontare il pericolo di abbattimento, di demolizione per sfuggire mali peggiori, per salvare il salvabile.

Ponderata, cauta, ma tenace e precisa deve essere la risoluzione, perché più celere e più regolato sarà il trapasso dallo stato borghese allo stato proletario meno saranno i giorni tristi perché meno lunga la lotta, meno sarà il sangue versato.

Certo che una parte del popolo è sgomento al solo pensiero della rivoluzione; ma anche questa parte di popolo diviene rivoluzionario man mano che il benessere le sfugge, fintantochè il suo mutamento lo spinge nel campo della rivoluzione, per cercarvi quel benessere perduto, per cercarvi quei mezzi, quei rimedi atti a rendere la esistenza meno grama.

Così avverrà l'urto violento che sarà fatale per la borghesia la quale non potrà essere salvata da nessuna forza dall'irrimediabile disfatta; non potrà neppure disporre della forza del militarismo, che ancora malfermo detiene, il quale si schiererà col popolo, per difenderne i suoi interessi contro la borghesia, poiché il soldato dal popolo trasse le origini, la forza e la vita.

La borghesia capitalistica tentenna e trema ogni giorno di più sotto i colpi, sotto la pressione incessante del popolo che grida al tradimento, che chiede e vuole migliori economiche e morali; mentre il governo borghese si ingolfava in debiti per soddisfare in parte a certe aspirazioni di qualche categoria di impiegati e di lavoratori dello stato, e per consentire alla borghesia stessa di riposare sugli allori della vittoria e sulle fortune ingigantite colla guerra, lasciandola stretta in quella incapacità di provvedere e di sistemare il mondo squassato dallo immane flagello.

Ma le rivoluzioni non si sono mai preannunziate, esse scoppiano sempre provocate dagli sfruttatori che affamano il popolo gettandolo nella miseria, e quando scoppiano, il popolo vi è sempre accorso con animo deciso: o morire o vincere.

Esso: così il proletariato come il medico recide un arto malato dal corpo umano per salvare l'organismo che potrebbe essere corroso, dovrà eliminare quanto nella presente società è dannoso e pericoloso per costruire la società proletaria con un ordine nuovo.

Le borghesie di tutti i paesi sono incapaci di abbandonare quella cerchia che racchiude i vecchi sistemi di governo basati su antiche formule, cosicché sono sempre disposte a non credere prossima la loro fine.

La borghesia italiana poi non vuole credere alla maturità del proletariato per assumere la dirigenza della pubblica cosa; lo crede privo del fine e dei mezzi necessari per applicare al mondo un nuovo radicale assetto economico e sociale.

Essa in una parola non vuole credere che il proletariato sia capace come il medico — di recidere dall'organismo sociale le parti malate, non vuole crederlo capace di abbattere il capitalismo.

Ma la borghesia s'inganna! Essa dovrà convincersi, magari a fatto compiuto.

Essa si inganna, a non vedere che essa stessa prepara la rivoluzione, che essa prepara il proletariato, senza accorgersene, ad assumere le redini del mondo in un nuovo ordine sociale, ciò per la sua incapacità manifesta, di far fronte alle nuove esigenze che incombono alla nuova era, che si dischiude e impone radicali e rivoluzionari provvedimenti.

L'opera rivoluzionaria e violenta sarà quindi indispensabile.

Non può essere precisato se tutto questo sia molto, vicino. Certamente che le discordie sociali se sono tante, non sono ancora troppe da raggiungere il punto culminante da segnare nel grande quadrante della storia l'ora della riscossa, ora che per fatalità storica deve o tardi o presto suonare, se non oggi domani. Rosso

Vita Ci

ATTI DEL PARTITO

L'assemblea della Sezione è convocata per Giovedì 15 gennaio alle ore 20.30 alla Casa del Popolo col seguente

Ordine del Giorno:

1. Modificazione allo Statuto;
2. Nomina delle cariche sociali.

Ai Maestri di Venezia

L'anonima Collega che ha sentito il bisogno di esprimere pubblicamente il suo disgusto per gli incresciosi incidenti che troppo spesso si ripetono nelle nostre riunioni a disdoro dei maestri e a danno incalcolabile dei loro interessi, manifesta un sentimento che non è suo soltanto, ma di parecchi colleghi e in modo particolare della scrivente, che più volte ebbe a protestare per tali fatti e fu indotto, proprio di questi giorni a lasciare la « Unione » per aderire al Sindacato Magistrale Italiano, che sarà il solo organismo durevole ed efficace per il bene della Classe e della Scuola.

L'idea della sullodata Collega di fondere insieme tutte le forze magistrali Veneziane è ottima, ma non completa. I maestri non hanno solamente degli interessi locali da salvaguardare non hanno rapporti soltanto con le amministrazioni comunali e provinciali. C'è anche lo Stato, ci sono anche interessi che oltrepassano i limiti del proprio paese e che i maestri non possono, né debbono trascurare.

Se i maestri di Venezia si unissero in una sola Associazione — ciò che sarebbe opportunissimo — non potrebbero dunque vivere appartati dagli altri colleghi d'Italia, disinteressandosi completamente delle loro organizzazioni.

Oggi ci sono: l'Unione, la Tommaseo e il Sindacato. A quali di queste tre Associazioni intenderebbero far parte i maestri veneziani domani che fossero tutti stretti in un solo sodalizio?... A l'Unione? A la Tommaseo?... No non è possibile. Gli unionisti non si sentirebbero di diventare tommasei, né questi unionisti, neanche se le due Associazioni mutassero radicalmente il loro indirizzo. E allora non ci vorrebbe che della fede, del coraggio e soprattutto del buon senso.

Il Sindacato Magistrale non è sorto per disgregare — come asseriscono parecchi colleghi senza conoscerne la sua storia — ma per unire, per stringere in un solo fascio le forze magistrali d'Italia e di tutto il mondo, le quali, oltre a lottare per la propria emancipazione economica, hanno anche il dovere di riscattare la scuola dal monopolio conservatore della politica di stato per dare all'umanità dei figli sani e forti moralmente e intellettualmente senza odio o disprezzo per nessuna nazione e per nessun popolo.

Quanta considerazione non acquisterebbero i nostri veneziani presso tutto il mondo magistrale se con un atto energico della loro cosciente volontà si liberassero da ogni vieto pregiudizio e come un solo individuo si unissero alle nuove e promettenti forze del Sindacato Magistrale?

Che esempio di sublime concordia per i maestri d'Italia, che in tutti i centri sono in continui conflitti, senza avvedersene che mentre reclamano un posto dignitoso nella società, questa giorno per giorno diviene loro più ostile e già comincia ad aver segni di amaro disprezzo.

In quest'ora di rigenerazione i maestri, che più possono collaborare perché non manipolano della materia bruta, ma delle fresche intelligenze e delle anime pure e per la loro missione vivono a contatto col popolo, si decidano.

Da Venezia parta l'esempio della solidarietà; si trascurino le beghe personali, le differenze, i rancori, e come veri maestri di un'età nuova si viva affratellati in un'unica grande famiglia, che non disprezza le altre, anche se più umili, anche se mal composte o turbolenti, ma a tutte si avvicina e porta loro la voce del cuore, il consiglio dell'esperienza, l'esempio dell'unione e dell'amore vivo e sincero che lega i suoi componenti.

Venezia, 6 Gennaio 1920.

A. V.

Sindacato Magistrale Nazionale

Domenica 4 alle ore 15 alla Casa del Popolo, si sono riuniti i maestri di Venezia ed hanno costituito la loro Sezione, aderendo alla locale Camera del lavoro ed al Sindacato Nazionale.

Hanno stabilito di inviare al I. Congresso Magistrale che si è tenuto a Bologna il 7-8-9 corr. il seguente telegramma:

« Gruppo Maestri Veneziani oggi costituito Sezione Sindacato Magistrale Italiano invia da questa Casa Popolo, saluti fraternamente cordiali ai consociati bene auspicando lavori Congresso per prossime future vittorie redenzione scuola ed emancipazione economica morale classe. »

Si indisse una nuova riunione per Domenica 11 corr. alle ore 10 precise alla stessa Casa del Popolo al Malcanton per trattare il seguente Ordine del giorno:

- 1) Nomina della Commissione Direttiva della Sezione;
- 2) Nomina del rappresentante per la sotto-commissione della formazione dell'organico dei maestri;
- 3) Varie.